

Federico Premi

FABRIZIO DE ANDRÉ
UN'OMBRA INQUIETA

Storia di un pensatore anarchico



ZONA

**«È come se qualcuno
dettasse e tu fossi
un copista, chiamato
a dar voce al mistero».**

In De André l'ispirazione estemporanea è nutrita e temperata da uno studio profondo e da un meticoloso lavoro di composizione e rifinitura.

Il fil rouge del suo lavoro, dell'intera sua arte, è sempre l'anarchia: rappresentata, descritta e cantata attraverso personaggi, esperienze e atmosfere ostinate e contrarie, quasi si trattasse – per chi ascolta – di una "piccola scuola", che insegna i valori di un'umanità nuova, più vera, più autonoma, forse più sacra.



ice ZONA snc

onica riservata

TATA

zione, diffusione
? di questo file
autorizzazione
l'editrice.

re è sprovvista
ione di pagina.

Federico Premi

FABRIZIO DE ANDRÉ
UN'OMBRA INQUIETA

Storia di un pensatore anarchico

Prefazione di Alfredo Franchini

© 2015 Editrice ZONA snc
Edizione elettronica riservata
È VIETATA
qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza formale autorizzazione
della casa editrice.

Questa edizione è sprovvista
della numerazione di pagina.

ZONA

© 2015 Editrice ZONA snc

Edizione elettronica riservata

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza autorizzazione
della casa editrice.

Fabrizio de André. Un'ombra inquieta
Storia di un pensatore anarchico
di Federico Premi

ISBN 978-88-6438-553-2

© 2015 Editrice ZONA snc
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4
16033 Lavagna (Ge)

Info: 338.7676020
Mail: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web: www.editricezona.it
www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina immagine di Federico Premi - © tutti i diritti riservati

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2015

INDICE

Prefazione	7
Introduzione	11
Capitolo primo. La «borghesite», ovvero la borghesia come malattia	15
Capitolo secondo. L'«urgenza di potere» e altri sintomi della malattia borghese	41
Capitolo terzo. Riconnettersi con sé stessi: solitudine morte e natura come forme della cura di sé	63
Capitolo quarto. Verso un luogo chiamato anarchia	91
Capitolo quinto. La favola della libertà e il tulipano del canto: arte e anarchia	119
Appendice. Faber, <i>faber</i> di parole: nella fucina deandreiana	145

PREFAZIONE

Ho conosciuto Fabrizio De André alla metà degli anni Settanta quando lui aveva deciso di cantare in pubblico per mettere da parte i soldi che gli avrebbero permesso di comprare la terra su cui avviare un'azienda agricola. Quando scelse la Sardegna e aveva affittato una casa a Tempio, io poco più che ventenne, lo chiamai al telefono per parlargli dei miei problemi sentimentali e gli dissi: "Sto attraversando una crisi che forse avrai avuto anche tu". Fabrizio, serio, mi rispose: "Ho attraversato tante crisi che sicuramente la tua coinciderà con una delle mie". Era facile entrare in sintonia con un uomo sinceramente interessato alla gente comune. E, infatti, in quella vallata sotto il monte Limbara, Fabrizio ospitava tutti noi che eravamo affascinati dal suo carisma e chiedevamo risposte sulla vita mentre lui prendeva le nostre storie da mettere in canzone. Ad ogni incontro si imparava qualcosa da lui che, ai nostri occhi, era una sorta di Socrate del Novecento, mosso da un'ansia estrema di giustizia. A parte i consigli sulle vite sentimentali, che peraltro risultano sempre sbagliati come è evidente dalle stesse canzoni di Faber in cui l'amore voluto come eterno è smentito dal caso, mi chiari subito le idee sul ruolo degli intellettuali e sull'anarchia. In quegli anni bui, dominati da una politica destrorsa e da una società autoritaria, Fabrizio scriveva di fannulloni, di emarginati, di prostitute. Lui, figlio di una delle migliori famiglie di Genova, conosceva bene la borghesia ma stava con gli ultimi, con coloro che all'epoca facevano parte del sottoproletariato. Anche gli intellettuali – con la dovuta eccezione di Pierpaolo Pasolini e pochi altri – guardavano da altre parti e spesso l'orizzonte coincideva con un partito politico. Erano gli intellettuali cosiddetti organici che facevano accapponare la pelle a Fabrizio, il quale era un eretico ed era convinto del ruolo di anticorpo che nella società avrebbero dovuto avere scrittori, poeti e cantautori. Se gli intellettuali degli anni Settanta non dovevano essere persone che, per situazioni di comodo avevano scelto di cantare per un partito, in seguito Fabrizio non avrebbe nemmeno condiviso il ruolo degli intellettuali tipo rockstar perché la letteratura o la poesia ti deve dire in faccia: "La morte verrà all'improvviso, avrà le tue labbra e i tuoi occhi" e quando dice

questo non ci deve essere scritto in sovrimpressione la marca degli occhiali da sole.

Il prezioso e certosino lavoro di Federico Premi, sugli scritti privati di Fabrizio consegnati dalla Fondazione presieduta da Dori Ghezzi all'Università di Siena, dimostra che De André era un vero intellettuale, uno spirito libero, con una coerenza di pensiero che rende sempre attuale l'intero canzoniere, dal primo testo all'ultimo che poi è in realtà il testamento spirituale di chi ha sempre marciato in direzione ostinata e contraria.

Di una cosa siamo tutti certi: Fabrizio ha vissuto in maniera veramente libera da tutti i possibili condizionamenti, sia come cantautore – e lo dimostra la tempistica degli ultimi tre dischi, pubblicati nell'arco di diciotto anni a distanza di sei anni l'uno dall'altro, perché voleva scrivere per sé e non per gli altri – sia come agricoltore, mestiere scelto per il grande amore che aveva per la natura. E proprio su questo punto ebbi una grande lezione quando mi disse che la natura e l'universo erano la forma più anarchica che esistesse. “Improvvisamente l'amore scoppiò dappertutto”, è una frase che Fabrizio scrisse su un tovagliolo di carta e rispecchia un po' quanto accadde con la nascita dell'Universo quando in una frazione infinitesimale di tempo energia, elementi, luce, spazio cominciarono ad espandersi nel modo più anarchico. Diventare anarchici e amare la natura era quindi un modo inevitabile per riconnettersi con se stessi.

Aveva diciassette anni, Fabrizio, quando incominciò a frequentare i circoli libertari di Genova e di Carrara e da allora non trovò mai nessuno schieramento che dal punto di vista sociale gli garantisse qualcosa di meglio. Un interesse che – appena giunto in Sardegna – lo portò ad aderire al movimento indipendentista di Sardegna e libertade. Quando scriveva trasferiva le sue tensioni e la sua ansia nelle canzoni, con l'obiettivo di far capire a chi ascoltava che ciascuna persona deve trovare la propria libertà e questo, a volte contrasta, con le leggi scritte. Il Testamento di Tito è un paradigma: se le leggi le avesse scritte Barabba non ci sarebbe stato il “non rubare” ma le norme sono dettate, in ogni caso e in ogni modo, sempre da un gruppo di potere. Ecco perché Fabrizio era distante da qualsiasi associazione e movimento organizzato, fedele al credo del suo grande maestro, George Brassens, il quale sosteneva che quando

si è più di quattro si diventa un gruppo di stronzi. Per Faber l'intellettuale avrebbe dovuto avere il compito di diminuire la distanza tra il potere e la società; per questo amava i libri di Leonardo Sciascia e di Gesualdo Bufalino. Il pensiero di Fabrizio espresso nei suoi dischi è perfettamente coincidente con le azioni della sua vita. La testimonianza più forte di questo sta forse nel perdono concesso ai suoi sequestratori e alla mancata costituzione come parte civile nel processo contro di loro: "La parola bandito", spiegò, "etimologicamente vuol dire che la persona così indicata appartiene a una banda oppure è messo al bando dalla società. E allora mi dovete spiegare perché alcuni personaggi come Sindona o Gelli sono considerati bancarottieri anche se sono banditi dalla società. E' un modo per emarginare un'isola ma non è corretto". In definitiva, nel grande silenzio odierno degli intellettuali italiani, manca la voce di Fabrizio. Ma in realtà se ascoltiamo i suoi dischi ci accorgiamo che ha raccontato tutto anche della società attuale in cui nessuno può dirsi assolto. De André ha parlato di "pace terrificante" mentre tutti festeggiavano la caduta del Muro di Berlino, ha raccontato di Jugoslavia e Ungheria dove i soldati prendevano tutto, di polacchi che non morivano subito e dei ricchi commercianti che guardavano alla Germania. Un requiem del secolo accompagnato dall'incapacità di protestare della gente se non cantando come un coro di cicale. E oggi, di fronte a una società fatta di coriandoli, e di una globalizzazione che consente il libero transito delle merci ma non delle persone che cosa direbbe Fabrizio? Con il suo rifarsi sempre alla storia, da vero intellettuale, ci farebbe ripensare alla sacralità dell'ospite in ogni civiltà arcaica: "Sono le maggioranze che hanno la pessima abitudine di contarsi, di rilevarsi numerose e potenti". Di un potere che si ricicla sempre. E come si usa tra anarchici ci darebbe un ultimo "abbraccio di libertà".

Alfredo Franchini

INTRODUZIONE

*Lo schizzo mette l'anima dell'artista
molto più a nudo che l'opera d'arte.*
Carlo Michelstaedter, "Taccuini e appunti"

«Non chiedete a uno scrittore di canzoni che cosa ha pensato, che cosa ha sentito prima dell'opera: è proprio per non volervelo dire che si è messo a scrivere. La risposta è nell'opera». ¹

Questa affermazione di Fabrizio De André, che si trova in un appunto autografo, costituisce il punto di partenza del presente lavoro. Due sono gli aspetti particolarmente importanti che essa rivela: da un lato il fatto che De André praticò consapevolmente l'esercizio del pensiero; dall'altro, che la sua opera poetica e musicale rappresenta la sapiente dissimulazione di quel pensiero. Non è ozioso, in questo senso, domandarsi di che cosa parli effettivamente l'opera di De André, quale sia la riflessione che ne sta all'origine, il tema attorno al quale essa segretamente ruota.

Dopo una attenta analisi filologica e filosofica dei testi e delle scritture private dell'autore, è emerso chiaramente come al centro del *pensiero poetico* deandreiano stia l'idea di *anarchia*. Il termine non compare mai, almeno in base alle ricerche finora condotte, nelle canzoni dell'artista genovese, tranne che in due versioni dal vivo delle canzoni *Amico fragile* e *Se ti tagliassero a pezzetti*. In questa seconda, in particolare, De André nomina – in luogo della «signorina fantasia» – la «signorina anarchia»: improvvisamente, per effetto di un'occasionale variazione, è come se egli svelasse il nome dell'amata, fin lì celato – come nella poesia dei trovatori e degli stilnovisti – dietro *donne schermo* e pseudonimi.

La tesi che l'intera epica deandreiana sia un canto di anarchia e sull'anarchia (*quale* sia la sua visione libertaria è compito del presente lavoro dimostrarlo) è anche avvalorata non tanto e non solo dal fatto che De André da sempre si è dichiarato anarchico – nelle interviste, negli interludi dei concerti e nei suoi appunti personali –, ma soprattutto dall'analisi dei suoi manoscritti inediti, oggi disponibili presso il Centro di studi Fabrizio De André dell'università di Siena: in essi appaiono infatti

ricorrenti i riferimenti (diretti o indiretti) alla tematica anarchica, come pure alla critica, implicita nelle canzoni, della società borghese. Sebbene De André ci esorti a cercare «nell'opera la risposta», proprio questi suoi scritti privati sembrano, d'altra parte, costituire una chiave insostituibile per decodificare il messaggio in essa racchiuso.

La lettura, per De André, era fonte inesauribile di spunti. I libri dell'artista genovese recano tracce evidenti dell'incubazione e della lenta gestazione di molte sue opere. L'impressione, leggendo le annotazioni manoscritte a lato dei testi – o prese su qualcuno dei numerosi fogli sparsi che formano l'ingente mole di documenti raccolta e conservata nell'archivio senese – è che siano innumerevoli le letture che hanno influenzato la sua produzione, penetrando, per così dire, in maniera osmotica nei suoi testi. La voce inconfondibile, originalissima di De André fiorisce sul dialogo ininterrotto con gli autori da lui amati. I libri attualmente consultabili – una parte minima della sterminata biblioteca del cantautore – appaiono, in questo senso, fondamentali per comprenderne la *grammatica* e la prassi creativa: essi permettono infatti di ricostruire, almeno parzialmente, la paziente opera di tessitura, la fitta trama di echi e rimandi che sta alla base delle sue canzoni, nelle quali ogni verso e ogni parola rivela un sorprendente peso specifico.

Tracciare una mappa genealogica completa delle fonti deandreiane sarebbe impensabile. De André era un lettore onnivoro: «Sono curioso, facilmente impressionabile e tuttora posso dire di leggere quasi un libro al giorno. Certe volte in maniera professionale. Ho determinati libri, infatti, che uso praticamente come manuali, per il mio mestiere». Egli definisce ironicamente «anale» il suo rapporto con i libri, sottolineandone così la precocità: «A dodici anni» ricorda «parlavo francese in casa con mio padre e a diciotto avevo letto quasi tutti i poeti francesi». Cosa che tuttavia non gli impediva, come egli confessa, di sentirsi in soggezione nei confronti della cultura ufficiale: «Ho una sorta di complesso nei confronti della cultura “ufficiale”. Ho letto tutto e non mi sento di scrivere né *Topolino* né *Alla ricerca del tempo perduto*».²

Egli si dimostra, per altro, interprete molto acuto, oltre che revisore e ri-scrittore abilissimo, capace di tradurre pensieri complessi in terse formule sintetiche:

Ognuno di noi, indipendentemente dall'attività esercitata, può occasionalmente diventare un maestro di pensiero, un esempio da seguire: certo, lo scrittore, anche quello delle canzoni, dedica molto del proprio tempo a rendere esplicito il proprio pensiero, con definizioni sintetiche e di grande effetto.³

L'ispirazione estemporanea («è come se qualcuno dettasse e tu fossi un copista, chiamato a dar voce al mistero»)⁴ è nutrita e temperata, in lui, da uno studio profondo e da un meticoloso lavoro di composizione e rifinitura. Il *file rouge* del suo lavoro, dell'intera sua arte, sempre l'anarchia: rappresentata, descritta e cantata attraverso personaggi, esperienze e atmosfere *ostinate e contrarie*, quasi si trattasse – per chi ascolta le canzoni – di frequentare una “piccola scuola anarchica”, che insegna i valori di un'umanità nuova, più vera, più autonoma, forse più sacra.

La sua è dunque opera di divulgazione di una chiara visione della vita e del mondo.

È opera di traduzione della *cultura alta* che tuttavia non comporta mai una semplificazione. I suoi testi non sono meno letterari delle fonti. *Letterario*, per De André, è d'altra parte sinonimo di autentico, veridico. La letteratura è come una lente posta sulla realtà; la finzione letteraria è, in un certo senso, più vera della realtà. Il verso iniziale di *La canzone di Marinella* – «Questa di Marinella è la storia vera» – è, in quest'ottica, un'implicita dichiarazione di poetica. Compito dell'artista «è quello, partendo dalla cronaca e dalla realtà quotidiana, di trascenderla, per dare ai problemi, alle situazioni, una prospettiva più generale, in una visione storica e non riduttiva che valga solo nel presente».⁵ Tale, in particolare, è la funzione della canzone d'autore: «In Italia [...] dove l'informazione è carente, per distorsione mercantile della notizia addomesticata dalle leggi del profitto, la canzone d'autore riesce a diffondere piccole e grandi verità che altrimenti andrebbero perdute».⁶ Si tratta, quindi, di coniugare una certa filosofia anarchica (piccole verità di personaggi controcorrente) con una divulgazione dal gusto estetico classico che colpisca il pubblico, che lo persuada e lo aiuti, soprattutto, a pensare in modo critico. Proprio questo respiro classico dell'arte di Fabrizio De André deriva dalla sua capacità di fare poesia – epica – della cronaca, del presente:

Noi cantastorie andiamo in giro solvendo la polvere dai fatti memorabili. Cerchiamo di farne mito, leggenda (abbiamo, a differenza dei giornalisti, la licenza di stravolgere) e se ci riusciamo davvero possiamo diventare Omero, se non ci riusciamo per niente andiamo a comprare i giornali.⁷

Jacob Burckhardt sosteneva che ogni greco dell'età classica portava con sé una particella di Edipo così come ogni tedesco porta con sé una particella di Faust; non è azzardato affermare, oggi, allo stesso modo, che ogni italiano porti con sé una particella di Bocca di Rosa, Marinella o Piero, personaggi entrati a far parte dell'immaginario collettivo quanto e più di altri della cosiddetta letteratura alta.

«Il mito nasce sicuramente dalla cronaca: *chistu tocca punillo in canzone*», come dice un motto sardo, che – spiega l'artista ligure – vuol significare che gli «avvenimenti eccezionali devono essere fissati in musica e rime, perché non se ne perda il ricordo. Ed è il solo modo per non soffrire del fatto che le cose sono provvisorie. E quando vorremmo conservarle, se ne vanno in fumo».⁸

Edizione elettronica di Zona S.R.L.
È vietata la riproduzione, diffusione e condivisione di questo file senza formale autorizzazione della casa editrice.

Questa edizione è sprovvista della numerazione di pagina.

Note

1. Fabrizio De André (d'ora in avanti FDA), in Guido Harari (a cura di), *Una goccia di splendore. Un'autobiografia per parole e immagini*, Rizzoli, Milano 2007, p. 281.

2. Citazioni tratte da Guido Harari, *Una goccia*, cit., pp. 48; 146; 180; 261; 275.

3. *Ivi*, p. 275.

4. FDA, notazione in Giovanni Macchia, *Il mito di Parigi*, Einaudi, Torino 1995, p. 285.

5. Fabrizio De André e Alessandro Gennari, *Un destino ridicolo*, Einaudi, Torino 1996, p. 55.

6. FDA, in Guido Harari, *Una goccia*, cit., p. 261.

7. *Ivi*, p. 275.

8. Fabrizio De André e Alessandro Gennari, *Un destino ridicolo*, cit., p. 55.

CAPITOLO PRIMO

LA «BORGHESITE», OVVERO LA BORGHESIA COME MALATTIA

*Ma gli uomini temo
che siano sì bene incamminati,
che non verrà loro mai il capriccio
di uscir dalla tranquilla e serena minore età.*
Carlo Michelstaedter, “La persuasione e la retorica”

In te nessuna evoluzione

È tempo di tornare nomadi. Siamo stati sedentari per troppo tempo. Bisogna rimettersi in cammino: De André continua a ripeterlo, nelle sue canzoni e nei moltissimi appunti manoscritti. La nostra civiltà, egli dice, è vittima di una «paranoia sedentaria»¹ come quella dell’Oblomov di Ivan Goncarov, trasposta nei versi in dialetto di *Mégu megún*: «*E mi e mi e mi/ nu anâ nu anâ/ stâ chi stâ chi stâ chi/ durmî durmî/ e mi e mi e mi/ nu anâ nu anâ/ stâ chi stâ chi stâ chi/ asûnâme*» («E io e io e io/ non andare non andare/ stare qui stare qui stare qui/ dormire dormire/ E io e io e io/ non andare non andare/ stare qui stare qui stare qui/ sognare»).

Il sedentarismo fisico della civiltà contemporanea si è trasformato in un ben più subdolo e pericoloso *sedentarismo* spirituale. I valori che orientano il nostro agire e pretendono di dare un senso alla nostra esistenza (benessere, progresso tecnico, capitale) sono divenuti, come dice María Zambrano, «divinità insaziabili»,² che esigono da noi una fedeltà cieca, idolatrica, e ci costringono a «mangiare consumare e crepare».³ A condurre, infine, «una vita da scemi» (*Un blasfemo*).

Il nostro mondo, sostiene De André, è una «barca che fa acqua da tutte le parti, tanto è carica di oggetti di consumo, di cianfrusaglie inutili, di status symbol idioti»,⁴ e benché «chi ci vive dentro si accorga che il naufragio è vicino [...] non si muove, non fa niente per gettare a mare l’inutile e il superfluo, perché ormai quelle paccottiglie le considera necessarie».⁵

Come rompere questo circolo vizioso, per cui il superfluo diventa necessario, il fatuo interessante, l’artificiale, o meglio l’innaturale (l’*anti-*

biotico, nel senso di contrario alla vita), naturale? È difficile, osserva ancora María Zambrano, una filosofia «che ci liberi dalla tirannia del futuro e che allo stesso tempo lo renda raggiungibile, è difficile, ma è indispensabile». ⁶ Secondo De André tale *indispensabile* filosofia non può – non potrà che essere – anarchica: una filosofia caratterizzata, cioè, da un orientamento anti-metafisico e anti-fondamentalista, come suggerisce l'etimologia della parola anarchia, che deriva dal greco *an-arché* («con questo alfa privativo, fottutissimo»), ⁷ assenza di principio, di governo, di fondamento.

Solo riconoscendo l'infondatezza dei valori borghesi – la loro natura di dogmi non *fondati* né, tantomeno, *fondanti* – è possibile affrancarsene e recuperare un rapporto autentico con se stessi e con l'*altro* (gli altri uomini e il mondo). Per autentico, qui, si deve intendere mutevole, cangiante. In una nota al libro *Calende greche* di Gesualdo Bufalino, De André esorta ad assecondare le «evoluzioni del cuore»: ⁸ la vita è infatti, in senso nietzschiano, processo, metamorfosi continua (lo dice anche Pindaro: «Il sapere e la vita, invece che dimora stabile, sono una strada»).

Non si tratta di una prospettiva nuova: l'anarchia, come del resto, suggerisce De André, pure la borghesia («niente è eterno salvo la stupidità del borghese [...] in te nessuna evoluzione»), ⁹ è antica quanto il mondo. Più che una filosofia in senso stretto, costituisce peraltro uno stile di pensiero – scettico, dubitativo, demistificatorio – ovvero un pensiero pratico: un pensiero, come spiega Michel Foucault, finalizzato alla prassi, alla *cura di sé*. L'anarchia come cura di sé – oltre che come forma di autogoverno alternativa all'attuale sistema di potere – rappresenta appunto, per De André, il solo «antidoto» contro l'omologazione e l'arbitrio imperanti; il solo difficile baluardo, inoltre, contro la deriva involutiva – autodistruttiva – della civiltà contemporanea. Sono sempre, egli dice, «i comportamenti diversi dalla regola comune a essere evolutivi. Pur esecrati dalle maggioranze, sono questi che riscattano l'intera umanità dal rischio di addormentarsi, di fermarsi». ¹⁰

La nave-mondo sta affondando; anziché preoccuparsene, però, i governanti – alti «sui naufragi/ dai belvedere delle torri/ chin[i] e distanti sugli elementi del disastro» (*Smisurata preghiera*) – fanno «a pugni sulla torre di comando» (*Parlando del naufragio della London Valour*).

E se «nelle scialuppe i posti letto sono tutti occupati», c'è solo da sperare che non siano «gli anarchici tutti annegati» (*Via della Povertà*).

Quella che stiamo vivendo è una «pace terrificante» (*La domenica delle salme*), ferale. In una nota a margine di *La provincia dell'uomo* di Elias Canetti, Fabrizio De André scrive: «Durante la guerra trovammo noi stessi», aggiungendo poi «fu nella pace che ci perdemmo». ¹¹ Siamo già morti prima di morire, e proprio questo ci impedisce di rigenerarci, di *morire e risorgere* (la domenica delle Palme, che prepara alla Pasqua, diventa, per De André, «domenica delle salme»).

Tra gli aspetti più inquietanti dell'immobilismo della società contemporanea è l'assuefazione, ormai pressoché universale, alla logica capitalista. Il verbo del «fondamentalismo capitalista» ¹² si è imposto ovunque, operando una poderosa *reductio ad unum*, una inaudita *uniformizzazione* e normalizzazione culturale, oltre che economica. La mercificazione globale – la mercificazione del mondo – ha trasformato la terra stessa in un bene consumabile, deperibile.

Per De André il pericolo è reale e concreto, se in un appunto scrive: «aggiungiamo il grande dissesto ambientale e l'ipotesi di una catastrofe ecologica, a questo punto saremo costretti, anzi forse già lo siamo, a pensare in termini di sopravvivenza e non certo più in termini di benessere e di felicità generalizzati [...]. Così come è prossimo a finire anche il tempo delle libertà individuali». ¹³ In altri termini, è evidente che, se vorrà evitare il suicidio e l'*ecocidio*, l'umanità dovrà pervenire presto a una nuova economia, a una diversa e più virtuosa cultura dello scambio, non più fondata esclusivamente sul torvo valore del profitto:

Una società più o meno nomade, separata da due diverse fruizioni dell'economia. Da una parte coloro che riusciranno ancora a scambiare denaro contro merce e dall'altra un'economia che si potrebbe definire del dono, se non addirittura del mutuo soccorso. ¹⁴

Quella di De André è tuttavia un'utopia sommessata, confessata, se così si può dire, in versi, all'interno di un discorso cifrato ed elusivo («Gli arcobaleni d'altri mondi/ hanno colori che non so/ lungo i ruscelli d'altri mondi/ nascono fiori che non ho», *Primo intermezzo*). Così le nuvole ferme e «nere come il corvo» dell'album *Le nuvole* sono i valori borghe-

si, che solo il vento della rivolta anarchica potrà spazzare via. Lo stesso «vento raccoglierà» poi, come «pezzetti» (*Se ti tagliassero a pezzetti*), gli spiriti liberi dispersi e con essi formerà un *uomo nuovo*. «I futuri vincitori» saranno «quelli che coltivano la propria diversità con dignità e coraggio».¹⁵

Una infiammazione acuta

L'appartenenza *borghese* non è il frutto di un'opzione, è bensì un *modo di essere* che si eredita. «Tutti noi abbiamo delle origini e radici culturali dalle quali difficilmente riusciamo a staccarci per fare di noi delle persone completamente autonome».¹⁶ L'uomo moderno – l'uomo che anche noi siamo – affonda le sue radici nella realtà del *borgo*,¹⁷ dove vige un diritto diverso rispetto a quello della *campagna*: più complesso e artificiale. I connotati borghesi, oggi, si acquistano alla nascita («Sono stato comperato da una casa a Milano [...] *'na casa 'na mugge' m'han pigi'ou/ me te' stre'itu/ a milan sutt' a 'n tei'tu/ pin de merda de ce*»)¹⁸ e proprio la metropoli lombarda – più ancora di Roma, citata nell'album *Storia di un impiegato* e nella canzone *Coda di lupo* – assurge, nell'immaginario deandreiano, a emblema del borgo e della *borghesità* in due fra le sue canzoni più satiriche: *Ottocento* e *La domenica delle salme*.

D'altra parte, secondo De André, la borghesia è anche, più profondamente, un tratto della specie, o meglio una categoria dello spirito: «Si può definire in modo filosofico o politico, ma in fondo che cos'è? Per me è una *categoria dello spirito*: tutti tirano a diventare ricchi e felici, a farsi grattare la pancia da un servo».¹⁹ Borghese è, in ogni tempo, l'invincibile inerzia dello spirito, l'ossessione per l'agio e la stabilità, matrice di ogni idolatria. La cultura stessa, che da un lato svolge la funzione preziosa di conservare la specie, dall'altro, si fonda sulle *arché*, termine con il quale qui si intende il senso di fondamento, origine o ordine metafisico che stabilisce artificiosamente una distanza con la *fisicità* dell'essere e mortifica la ricchezza e la complessità del mondo. Non a caso la parola *arché* (che apre il trattato di Aristotele *La metafisica*, testo fondamentale per lo sviluppo di tutto il pensiero occidentale) nell'uso corrente è passata a denotare anche il potere ordinatore.

CAPITOLO SECONDO L'«URGENZA DI POTERE» E ALTRI SINTOMI DELLA MALATTIA BORGHESE

*E sappiano i poveri di scienza,
i poveri di linguaggio
che dietro alle parole incomprensibili
si nasconde sempre
una volontà di potenza.*
Fabrizio De André, "Appunto"

Il punto di vista di Dio

Anche l'«urgenza di potere» (*Sogno numero due*) è una malattia, o meglio un sintomo della *borghesite*: «La brama di potere» scrive De André «richiede cure psichiatriche; chi accumula soldi è un pazzo». ¹ L'insania che ne deriva, secondo l'artista ligure, è contagiosa e costituisce il «grosso problema di ogni rivoluzione»: «Una volta preso il potere, i rivoluzionari cessano di essere tali per diventare amministratori». ²

La «volontà di potenza» cela sempre un'ansia d'assoluto; il potere infatti rivendica per sé il «punto di vista di Dio», espressione che si trova in due canzoni di De André scritte a distanza di vent'anni l'una dall'altra, *Un giudice* e *Khorakhané* (oltre che in un'annotazione autografa su un manoscritto e in un rimando su una rivista anarchica). ³ Si tratta di un concetto centrale nella riflessione del cantautore: la religione (istituzionale), dal suo punto di vista, è un esempio di organizzazione potente, ma anche, più in generale, il simbolo di ogni forma di Potere. Per comprendere la concezione del potere di De André bisogna, in questo senso, prendere le mosse dalla sua riflessione sulla religione.

Egli ritiene che la religione legalizzata e formalizzata sia la tomba della vera spiritualità: «Dio scomparve dall'immaginario dell'uomo quando qualcuno pensò che avesse bisogno di un seguito per poterlo sfruttare». ⁴ L'istituzionalizzazione del rapporto con il *mistero*, per cui il mistero non è più considerato tale ma diventa un semplice quesito di cui si pretende di possedere la chiave, comporta il sacrificio di Dio, la sua uccisione, denunciata – e non invocata, come superficialmente si crede – da

Friedrich Nietzsche (e cantata, in un celebre brano, anche da un altro raffinato cantautore, Francesco Guccini).

Il Dio della religione è un altro Dio, un idolo creato a immagine e somiglianza dell'uomo; una divinità che, proprio «come il potere», «non perdona i peccati che ordina di commettere».⁵ Ma «la verità non può esistere predicata», «l'amore non può essere ordinato (imposto)»; «ogni fede», in questo senso, «è la maledizione di se stessa»,⁶ «tutti i credo sono contro l'intelligenza».⁷ Sempre l'insofferenza verso la religione istituzionale fa dire a De André, ironicamente: «E prego tutte le sere il Signore, perché il papa se ne torni ad Avignone».⁸

Il sentimento originario del divino (del Tutto) viene sostituito, nella religione, da un Dio *imborghesito* che costringe l'uomo «a viaggiare una vita da scemo» (*Un blasfemo*). Quando l'uomo pretende di possedere «il punto di vista di Dio», diviene un mero strumento del Potere. «Nel nome di Dio» (*Il testamento di Tito*) la libertà del singolo viene costretta in «diabolici veli»:⁹

Abbiamo visto molte volte Dio come garante di ogni misfatto. Dio garante delle crociate, Dio garante di tutti gli eserciti delle guerre mondiali, Dio garante addirittura del Nazismo. Dio, se esiste, non può far altro che dare un'occhiata distratta agli uomini, perché questo mondo non è stato creato certamente soltanto per loro.¹⁰

Dio muore ogni volta che a esso si sostituisce una forma di potere; e i suoi assassini sono coloro che vi edificano sopra dogmi: «Questi uomini santi che non sanno nulla di Dio perché nulla sanno della vita – tutto quello che si può sapere»,¹¹ e che privano i singoli della libertà di ricercare autonomamente il vero, di vivere («viver», in portoghese, è anche la parola con cui termina la canzone *Princesa*).

Chiesa, Verità e Leggi sono maschere sul volto del *vero* Dio; maschere mutevoli, laddove il mistero del Tutto è perenne, immutabile. In *Coda di lupo* – brano scritto insieme a Massimo Bubola¹² – De André esorta a non credere a nessun *Dio*: «Al Dio degli inglesi non credere mai [...] al Dio della Scala non credere mai [...] a un Dio fatti il culo non credere mai [...] a un Dio senza fiato non credere mai».

La pretesa di conoscere «la statura di Dio» (*Un giudice*) spinge l'uomo a ergersi a giudice dell'uomo:¹³ «Trovammo mio nonno crocifisso sulla chiesa/ crocifisso con forchette che si usano a cena» (*Coda di lupo*). Questo Essere – *semplicemente* chimico, biologico, fisico – è, per De André, il vero miracolo. Il solo mistero insondabile. *Tutto quello che si può sapere.*

L'asino ricognitore

I più minacciosi tra i pericoli oggi incombenti, secondo De André, sono da un lato «l'integralismo religioso (la ricomparsa della verità rivelata, dell'istituzionalizzazione del “punto di vista di Dio”)), dall'altro il nazionalismo, o «l'egemonia identitaria del gruppo etnico o “nazionale”, il tribalismo, con l'inevitabile sequela di xenofobia».¹⁴

Chi assume il «punto di vista di Dio» si sente legittimato a imporre con la forza la propria volontà e la propria *Weltanschauung*. Per affermarsi e consolidarsi il potere non esita a sacrificare chi non si allinea, trasformando l'emarginato, il diverso – secondo un preciso ed efferato rituale – in *capro espiatorio*. Questa strategia è esemplificata da De André in un aneddoto annotato nell'omonimo libro di René Girard (e ripreso, a testimonianza dell'importanza che per lui doveva avere, in molte chiose presenti in altri suoi libri). Egli immagina che il potere si serva di un «asino ricognitore» che va alla ricerca di eventuali vittime da sacrificare (l'unica pallida traccia di questa figura, nelle canzoni di De André, si può forse rinvenire in un verso di *La domenica delle salme*: «E furono inviati messi,/ fanti, cavalli, cani e un somaro»). Il sacrificio delle vittime individuate dall'asino ha il compito di soddisfare l'ansia di vendetta della folla dei *normali*, gregge solidale col Sistema. «Per questo sarà opportuno che l'asino scelga bene le sue vittime che dovranno avere tutte le prerogative perché la folla le pretenda vittime senza via di scampo. Dovranno aver commesso grandissimi crimini». Tali crimini possono essere, come osserva De André in un'altra annotazione: «1. una malattia inguaribile e contagiosa 2. [...] tabù mitologici infranti: [l'aver] scopato con la figlia e la madre 3. [il] tentativo attraverso un'opera sedicente artistica di avere tentato di indifferenziare le culture (tutti gli uomini sono uguali)».¹⁵

Ciò che non è classificabile, per lo spirito borghese, è colpevole e

come tale deve essere punito: «L'asino ricognitore è inviato e delegato al reperimento del capro espiatorio (capri espiatori) ai margini dell'impero dove vivono gli anormali (gobbi, storpi, santi, artisti, malati). Il sacrificio servirà per scongiurare nuove sventure (crisi economiche in primo luogo)». ¹⁶ Il diverso è necessario al Sistema proprio perché sacrificabile: «Rappresenta un confine (ce n'è bisogno) oltre il quale finisce il mondo. Ogni tanto il diverso diventa vittima sacrificale». ¹⁷

Una variante dello stesso aneddoto racconta ancora che, in un terribile anno di carestia, alcuni schiavi

seminarono, concimarono, ma dalla terra comparvero piccoli germogli gialli che crescevano un centimetro di notte e un centimetro scendevano di giorno. Venne la stagione del raccolto e nei granai del palazzo non un solo chicco di grano poté essere ammassato (sette chicchi di grano). Si riuni il consiglio dei potenti e dei saggi e fu decretato che [...] sette dovevano essere le vittime purificatrici. [...] Sette colpevoli, come i giorni della settimana, come le stelle del carro, come i vizi capitali ecc... ¹⁸

Il potere non fa concessioni e, per perpetuare se stesso, ricorre alla punizione, alla condanna. Tale condanna – «a cinquemila anni più le spese» (*La città vecchia*) – ha la funzione di *assolvere* il Sistema e per questo diventa, se possibile, ancora più dura e spietata nei momenti di crisi:

Ma il vero sacrificio non sta neppure nell'*idea* di una semplice punizione: l'importante è che il centro (la norma, la legge) ogni tanto colpisca e terrorizzi chiunque si supponga voglia opporsi o semplicemente disobbedire al potere centrale. Questo anche nel caso in cui i reati non esistano affatto. ¹⁹

Alla fine anche l'asino ricognitore, colpevole di aver ceduto alla pietà, cade vittima del Potere («se hai pietà umana sei un fuorilegge»). ²⁰ La mistificazione della colpa giustifica l'intervento inquisitore ²¹ e la ritorsione («quando c'è bisogno di una vittima può bastare l'apparenza»). ²² Si compie così «il ritorno al centro del cerchio [col] pubblico sacrificio delle

otto vittime colpevoli di avere realmente infranto alcune leggi a cui i giudici aggiungono reati infamanti e mitici in realtà non commessi ma odiati dalla folla dei normali».²³

Storicamente, l'esempio più rilevante di capro espiatorio, secondo De André, è Cristo, da lui definito «il più grande anarchico e rivoluzionario di tutti i tempi»,²⁴ l'«anarchico convinto di essere Dio»²⁵ che «guerra/ insegnò a disertare» (*Maria nella bottega di un falegname*) e scelse di stare dalla parte degli emarginati, degli ultimi. Sopra le sue spoglie, tuttavia, la Chiesa edifica una struttura di potere e in suo nome si arroga il diritto di uccidere e giudicare: «Il potere [...] uccideva un uomo:/ nel nome di quel Dio/ si assolse» (*Laudate hominem*). Chi cercò di seguirlo («qualcuno/ tentò di imitarlo») venne subito eliminato, «perché non s'imita/ un Dio,/ un Dio va temuto e lodato/ lodato». Ciò che viene punita, oggi come allora, è la mancanza di *timore* verso gli Assoluti, intesi in senso stirneriano. I delitti sono sempre gli stessi: «Contro il Patrimonio. Contro il potere dello Stato. Contro la Chiesa. Contro il Capitale. Contro ogni Morale corrente».²⁶ Persino «il furto d'amore sarà punito [...] dall'ordine costituito» (*Bocca di Rosa*). Imperdonabile, in generale, è divenire motivo di scandalo: «Lo scandalo è odio, e l'odio viene scatenato ad arte [...] contro l'ostacolo del desiderio [...]. L'ostacolo può anche essere insignificante, un semplice alibi».²⁷

Gli stessi carnefici («forze dell'ordine irrequiete/ [che] cercano qualcosa che non va», *Via della Povertà*), d'altra parte, sono inconsapevolmente «vittime di questo mondo» (*La città vecchia*): «A loro è stato insegnato esclusivamente il soddisfacimento dei propri bisogni enormemente dilatati dalle disponibilità e dall'offerta di ciò che è consumabile [...] hanno imparato [...] i vantaggi pratici che l'osservanza di una morale comune consuetudinaria offre nella convivenza sociale (civile)».²⁸ Si tratta però di vantaggi illusori, a dispetto dei quali essi muoiono a stento. Di inedia, scioccamente. Se esiste una speranza, secondo De André, è solo per chi vive nelle «remote province dell'impero»,²⁹ lontano dal *borgo* e dalla sua logica (la «rabbia con ricerca del colpevole» si concentra «ciclicamente nei grandi agglomerati»).³⁰ Per chi è ancora in grado di dire: «Non mangeremo la carne del capro espiatorio».³¹

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI FABRIZIO DE ANDRÉ

Scritti di Fabrizio De André

Canzoni di Fabrizio De André, a cura di Luigi Granetto, Lato side, Roma 1978;

Un destino ridicolo, Einaudi, Torino 1996 (con Alessandro Gennari);
«Prefazione» a François Villon, *Poesie*, traduzione e introduzione a cura di Luigi de Nardis, Feltrinelli, Milano 1996;

Come un'anomalia. Tutte le canzoni, a cura di Roberto Cotroneo, Einaudi, Torino 1999;

I testi e gli spartiti di tutte le canzoni, Mondadori, Milano 1999;
Tutte le canzoni, Mondadori, Milano 2006.

Manoscritti

Testi di proprietà dell'Archivio Fabrizio De André, Centro studi Fabrizio De André - Università degli studi di Siena, Facoltà di Lettere e filosofia.

Sezione: *Atti e documenti*

Sezione: *Corrispondenza*

Sezione: *Lettere ai genitori*

Sezione: *Manoscritti* (Scatola IV e V).

Notazioni e chiose

Testi commentati a margine da Fabrizio De André e ora di proprietà dell'Archivio Fabrizio De André, Centro studi Fabrizio De André – Università degli studi di Siena, Facoltà di Lettere e filosofia.

Alberoni, Francesco, *L'eroticismo*, Milano, Garzanti 1986.

Alcifrone, *Lettere di parassiti e di cortigiane*, Marsilio editori, Venezia 1985.

Altenberg, Peter, *Favole della vita*, Adelphi, Milano 1981.

Baricco, Alessandro, *Barnum. Cronache del grande show*, Feltrinelli, Milano 1994.

- Benni Stefano, *L'ultima lacrima*, Feltrinelli, Milano 1994;
Benni Stefano *Elianto*, Feltrinelli, Milano 1996.
Bloy, Léon, *Esegesi dei luoghi comuni*, Il Melangolo, Genova 1993.
Bradbury, Ray, *Il popolo dell'autunno*, Rizzoli, Milano 1978.
Bufalino, Gesualdo, *Calende greche*, Bompiani, Milano 1992.
Bufalino, Gesualdo e Giovanna Bufalino, *Il matrimonio illustrato*, Bompiani, Milano 1989.
Burg, Barry Richard, *Pirati e sodomia*, Eleuthera, Milano 1994.
Calvino, Italo, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1991.
Campbell, Joseph, *Le distese interiori del cosmo*, Guanda, Parma 1992.
Canetti, Elias, *La provincia dell'uomo*, Adelphi, Milano 1993.
Chatwin Bruce, *Il viceré di Ouidah*, Adelphi, Milano 1996.
Costa, Enrico, *Il muto di Gallura*, Della Torre, Cagliari 1986.
Demandt, Alexander, *Processare il nemico. Da Socrate a Norimberga*, Einaudi, Torino 1996.
Eschilo, *Orestiaide*, tr. di Pier Paolo Pasolini, Einaudi, Torino 1985.
Fischer, Tibor, *La gang del pensiero*, Garzanti, Milano 1998.
Ghiglione, Nicola, *I Canti civili e altro (1934-1966)*, Rebellato, Padova 1967.
Gibran, Kahlil, *Il folle*, Studio Editoriale, Milano 1988.
Girard, René, *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano 1987.
Hikmet, Nazim, *Anthologie poétique*, Messidor - Temps Actuels, Paris 1982.
Jacobbi, Ruggero, *Poesia brasiliana del Novecento*, Longo, Ravenna 1973.
Kavafis, Constantinos, *Poesie nascoste*, Mondadori, Milano 1974.
Kropotkin, Pëtr, *Scienza e anarchia*, a cura di Nico Berti, Eleuthera, Milano 1998.
Kundera, Milan, *La lentezza*, Adelphi, Milano 1995.
Landolfi, Tommaso, *Tre racconti*, Rizzoli, Milano 1990.
Lobo Antunes, Antonio, *In culo al mondo*, Einaudi, Torino 1996;
Lobo Antunes, *Le navi*, Torino, Einaudi 1997.
Merini, Alda, *La volpe e il sipario*, Girardi Editore, Legnago (Vr) 1997.

- Macchia, Giovanni, *Il mito di Parigi*, Einaudi, Torino 1995.
- Maggiani, Maurizio, *Il coraggio del pettirosso*, Feltrinelli, Milano 1995.
- Mutis, Álvaro, *La neve dell'ammiraglio*, Einaudi, Torino 1990;
- Mutis, Álvaro, *Ilona arriva con la pioggia*, Einaudi, Torino 1991;
- Mutis, Álvaro, *Amirabar*, Einaudi, Torino 1994;
- Mutis, Álvaro, *Abdul Bashur, sognatore di navi*, Adelphi, Milano 1996.
- Olivieri, Renato, *Largo Richini*, Rizzoli, Milano 1987.
- Ottone, Piero, *Come finirà? Riflessioni sulla prima repubblica*, Garzanti, Milano 1979.
- Pasolini, Pier Paolo, *Petrolio*, Einaudi, Torino 1992.
- Pezzinga, Antonio (con Gianni Micheloni, Alessandra Berardi, Marco Ardemagni [Bufala cosmica]), *Rime tempestose*, Sperling & Kupfer, Milano 1992.
- Raggio, Osvaldo, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Einaudi, Torino 1990.
- Rajneesh, Osho, *La grande sfida. Il testamento spirituale di un profeta del nostro tempo*, Bompiani, Milano 1990.
- Renzi, Lorenzo, *Canti narrativi tradizionali romeni*, Olschki, Firenze 1969.
- Rocker, Rudolf, *Pionieri della libertà. Le origini del pensiero liberale e libertario negli Stati Uniti*, Edizioni Antistato, Milano 1982.
- Rousseau, Jean-Jacques, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1994.
- Rudas, Nereide, *L'isola dei coralli: itinerari dell'identità*, La Nuova Italia scientifica, Roma 1997.
- Saba, Umberto, *Scorciatoie e raccontini*, Il Melangolo, Genova 1993.
- Saramago, José, *Il vangelo secondo Gesù*, Bompiani, Milano 1993;
- Saramago, José, *L'anno della morte di Ricardo Reis*, Einaudi, Torino 1997;
- Saramago, José, *Oggetto quasi. Racconti*, Einaudi, Torino 1997;
- Saramago, José, *Tutti i nomi*, Einaudi, Torino 1998.
- Satta, Salvatore, *Il giorno del giudizio*, Adelphi, Milano 1979.
- Schreiber, Hermann, *Gli Unni*, Garzanti, Milano 1975.
- Sciascia, Leonardo, *Morte dell'inquisitore*, Einaudi, Torino 1964.

Sechi Salvatore (a cura di), *La canzona di Mastru Juanni. La fame in Gallura in un'eccezionale satira dell'Ottocento*, Edizioni della Torre, Cagliari 1982.

Thoreau Henry David, *Walden. Ovvero la vita nei boschi*, Mondadori, Milano 1977.

«Volontà» 2 (1982); 1 (1994); 2-3 (1994); 1 (1995); 2 (1996).

Zavoli, Sergio, *Tre volte vent'anni*, SugarCo, Milano 1978.

Zinov'ev, Aleksandr, *Il superpotere in Urss. Il comunismo è veramente tramontato?*, SugarCo, Milano 1990.

Interviste

Intervista di Berto Giorgeri, «ABC», 27 agosto 1967.

Intervista in «Rossana», 11 dicembre 1967.

Intervista di Fernanda Pivano, 25 ottobre 1971, contenuta nell'lp *Non al denaro non all'amore né al cielo*.

Intervista di Mario Bottai e Raimondo Lagostena, «Il secolo XIX», 25 marzo 1975.

Intervista di Walter Tedeschi, «L'Unità», 19 marzo 1991.

Intervista di Flavio Brighenti, 18 settembre 1996, in *Fabrizio De André. L'opera completa*, La musica di Repubblica-L'espresso.

Intervista di Gianni Perotti, «Re Nudo» 6 (1997).

Intervista di Laura Putti, «La Repubblica», 16 ottobre 1997.

Intervista di Flavio Brighenti, «La Repubblica», 15 febbraio 1998.

Intervista di Vincenzo Mollica, in *Parole e Canzoni*, Einaudi, Torino 1999.

Intervista di Luciano Lanza (1993), *Gli anarchici, i poeti & gli altri*, in *Signora libertà, signorina anarchia*, supplemento a «A rivista anarchica» 262 (2000).

Intervista di Fabio Fazio a Dori Ghezzi, *Che tempo che fa*, 17 dicembre 2005.

Presentazioni ai concerti

Concerto in Piazza degli Scacchi, Marostica (Vi), 13 settembre 1991.

Concerto all'Arena Civica di Milano, 16 settembre 1991.

Concerto al Teatro Smeraldo di Milano, 18 dicembre 1992.

Concerto al Palaverde, Villorba (Tv), 23 marzo 1997.
Concerto al Palasport, Treviglio (Bg), 24 marzo 1997.
Concerto al Teatro Brancaccio, Roma, 14 febbraio 1998.

Libretti di presentazione a vinili o cd

Danè, Roberto, nota di copertina degli album *La buona novella* e *Storia di un impiegato*, in *Come un'anomalia. Tutte le canzoni*, a cura di Roberto Cotroneo, Einaudi, Torino 1999.

Romana, Cesare G., nota di copertina degli album *Volume I, Tutti morimmo a stento* e *Volume III*, in *Come un'anomalia. Tutte le canzoni*, a cura di Roberto Cotroneo, Einaudi, Torino 1999.

OPERE SU FABRIZIO DE ANDRÉ

Biografie

Harari, Guido, *Fabrizio De André. E poi, il futuro*, Mondadori, Milano 2001.

Harari, Guido, *Fabrizio De André. Una goccia di splendore. Un'autobiografia per parole e immagini*, Rizzoli, Milano 2007.

Romana, Cesare G., *Amico fragile. Fabrizio De André*, Sperling & Kupfer, Milano 2000.

Viva, Luigi, *Non per un dio ma nemmeno per gioco. Vita di Fabrizio De André*, Feltrinelli, Milano 2004.

Articoli e saggi d'interpretazione

Bertoncelli, Riccardo, *Belin, Sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André*, Giunti, Firenze-Milano 2003.

Borsani, Matteo e Luca Maciacchini, *Anima salva. Le canzoni di Fabrizio De André*, Tre lune, Mantova 1999.

Bruni, Pierfranco, *Fabrizio De André. Il cantico del sognatore mediterraneo*, Il Coscile, Castrovillari (Cs) 2001.

Cannas, Ettore, *La dimensione religiosa nelle canzoni di Fabrizio De André*, Edizioni Segno, Tavagacco (Ud) 2006.

Cardella, Antonio, *Reinventare la politica*, «A rivista anarchica» 328 (2007).

Canero Medici, Franca, *Un volo tra amore e morte*, Bibliosofica, Roma 2000.

Codello, Francesco, *L'ideologia della paura*, «A rivista anarchica» 328 (2007).

Cotto, Massimo e Massimo Bubola, *Doppio lungo addio*, Aliberti, Reggio Emilia 2006.

Fasoli, Doriano, *Passaggi di tempo. Da Carlo Martello a Princesa*, Edizioni associate, Roma 2003.

Franchini, Alfredo, *Uomini e donne di Fabrizio De André*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2003.

Gennari, Alessandro, intervista in *Signora libertà, signorina anarchia*, supplemento a «A rivista anarchica» 262 (2000).

Ghezzi, Paolo, *Il Vangelo secondo De André. «Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria»*, Ancora, Milano 2003.

Giannini, Stefano, *Storia di un impiegato*, La Riflessione, [s.l.] 2005.

Giuffrida, Romano, *Tra Tolstoj, Stirner e Pasolini*, «A rivista anarchica» (268) 2000.

Giuffrida, Romano, *De André: gli occhi della memoria. Tracce di ricordi con Fabrizio*, Eleuthera, Milano 2001.

Giuffrida, Romano e Bruno Bigoni (a cura di), *Fabrizio De André. Accordi eretici*, Euresis, Milano 2001.

Grassoni, Enrico, *Anche se voi vi credete assolti... Fabrizio De André. Attualità del messaggio politico e sociale*, Selecta, Pavia 2002.

Grasso, Alfio, *Fabrizio De André. Anarchia e poesia*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2005.

Iovino, Roberto, *Fabrizio De André. L'ultimo trovatore*, Frilli, Genova 2009.

Marrucci, Marianna, *Il «mosaicista» De André*, in *Il suono e l'inchiostro. Cantautori, saggisti, poeti a confronto*, a cura del Centro studi Fabrizio De André, Chiarelettere, Milano 2009.

Nove, Aldo, *Lo scandalo della bellezza. Ispirato all'opera di Fabrizio De André*, No reply, Milano 2005.

Pivano, Fernanda, *I miei amici cantautori*, Mondadori, Milano 2005.

Pivano, Fernanda (con Cesare G. Romana, Michele Serra), *De André il corsaro*, a cura di Cesare G. Romana, Interlinea, Novara 2002.

Podestà, Andrea, *Fabrizio De André. In direzione ostinata e contraria*, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana (Ar) 2003.

Romana, Cesare G., *Smisurate preghiere. Sulla cattiva strada con Fabrizio De André*, Fazi Editore, Roma 2005.

Sassi, Claudio e Walter Pistarini, *De André talk. Le interviste e gli articoli della stampa d'epoca*, Coniglio Editore, Roma 2008.

Sinopoli, Alessandro, *Fabrizio De André. Anime salve*, Auditorium Edizioni, Milano 2006.

Succi, Riccardo, *Laudate Hominem. Uno studio «sacrilego» su La buona novella di Fabrizio De André*, Greco & Greco, Milano 2004.

Tibaldi, Lisa, *La poesia per musica di Fabrizio De André*, Editrice Zona, Civitella in Val di Chiana (Ar) 2005.

Valdini, Elena (a cura di), *Volammo davvero. Un dialogo ininterrotto*, Rizzoli, Milano 2007.

Altri studi e saggi

Archivio d'Autore: le carte di Fabrizio de André. Inventario a cura di Marta Fabbrini e Stefano Moscadelli, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, Siena 2102.

Arendt, Hannah, *Vita activa*, Bompiani, Milano 2003.

Aristotele, *Poetica*, Bompiani, Milano 2005.

Aristotele, *Metafisica*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2004.

Baudelaire, Charles, *Diari intimi*, Mondadori, Milano 1999.

Bodei, Remo (a cura di), *Letteratura e psicoanalisi*, Zanichelli, Bologna 1974.

Brodskij, Iosif, *Dall'esilio*, Adelphi, Milano 1988.

Cioffi, Fabio (con Franco Gallo, Giorgio Luppi, Amedeo Vigorelli, Emilio Zanette), *Dialogos. La filosofia contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

Davidson, Donald, *Verità e interpretazione*, Il Mulino, Bologna 1994.

Eco, Umberto, *Apocalittici e integrati*, in *Accordi eretici*, a cura di Romano Giuffrida e Bruno Bigoni, Euresis Edizioni, Milano 2001.

Foucault, Michel, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano 1983.

Galimberti, Umberto, *La terra senza il male. Jung: dall'inconscio al simbolo* (1984), Feltrinelli, Milano 2001;

Galimberti, Umberto *La casa di psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica*, Feltrinelli, Milano 2005;

Goncarov, Ivan, *Oblomov*, Einaudi, Milano 2006.

Gros, Frédéric, «Nota del curatore», in Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano 1983.

Friedrich Hölderlin, *Sämtliche Gedichte und Hyperion*, a cura di Jochen Schmidt, Insel-Verlag, Frankfurt am Main 1999.

I presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete a Empedocle, a cura di Alessandro Lami, Rizzoli, Milano 2000.

Jung, Carl Gustav, *Ricordi, sogni, riflessioni*, a cura di Aniela Jaffè, Rizzoli, Milano 2004.

Leopardi, Giacomo, *Operette morali*, Mondadori, Milano 1988;

Leopardi, Giacomo, *Zibaldone di pensieri*, Mondadori, Milano 2004.

Lilliu, Giovanni, *Pensieri sulla Sardegna*, in *La costante resistenziale sarda*, Ilisso, Nuoro 2002.

Milano, Eva, *Solitudine, erranza e consolazione. Álvaro Mutis legge Cervantes*, «Artifara» 2 (2003).

Musica e filosofia, a cura di Alberto Caracciolo, Il Mulino, Bologna 1973.

Natoli, Salvatore, *La felicità di questa vita*, Mondadori, Milano 2000.

Nietzsche, Friedrich, *Ecce homo*, Einaudi, Torino 1955;

Nietzsche, Friedrich, *Al di là del bene e del male*, a cura di Sossio Giametta, Rizzoli, Milano 1992;

Nietzsche, Friedrich, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 2005;

Nietzsche, Friedrich, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 2005;

Nietzsche, Friedrich, *La volontà di potenza*, Bompiani, Milano 2005.

Penzo, Giorgio, *Invito al pensiero di Stirner*, Mursia, Milano 1996.

Rorty, Richard, *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Seneca, Lucio Anneo, *Lettere a Lucilio*, tr. di Giuliano Balbino, Zanichelli, Bologna 1965.

Steiner, Georg, *Grammatiche della creazione*, Garzanti, Milano 2003.

Stirner, Max, *L'unico e la sua proprietà*, tr. di Leonardo Amoroso, Adelphi, Milano 1979.

Svampa, Nanni e Mario Mascioli, *Brassens. Tutte le canzoni tradotte*, Muzzio, Padova 1991.

Tolstoj, Lev, *Che cos'è l'arte?*, Gallone, Milano 1997.

Turgenev, Ivan, *Padri e figli*, Garzanti, Milano 1984.

Vasta, Giorgio (a cura di), *Deandreide. Storie e personaggi di Fabrizio De André in quattordici racconti di scrittori italiani*, Rizzoli, Milano 2006.

Volpi, Franco, *ad vocem «Nichilismo»*, in *Enciclopedia filosofica*, Fondazione Centro studi filosofici di Gallarate - Bompiani, Milano 2006.

Zambrano, María, *L'uomo e il divino*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

Edizione elettronica riservata

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza formale autorizzazione
della casa editrice.

Questa edizione è sprovvista
della numerazione di pagina.

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato realizzato anche grazie alla disponibilità e alla collaborazione di alcune persone.

Voglio ringraziare anzitutto il professor Guido Boffi che per primo ha creduto in questo lavoro.

Ringrazio inoltre il professor Stefano Moscadelli, al quale va la mia riconoscenza per suggerimenti e consigli – anche pratici – senza i quali non avrei potuto procedere con sicurezza nell’ambito dell’Archivio Fabrizio De André dell’Università di Siena.

Un ringraziamento va poi al personale di sala dello stesso Archivio, alla dottoressa Elisabetta Nencini, al direttore della biblioteca dottor Luca Lenzini e al professor Gianni Guastella.

Sono grato inoltre al dottor Paolo Finzi, per la disponibilità dimostrata, e alla Fondazione Fabrizio De André, in particolare alla dottoressa Elena Valdini.

Infine, un grazie per la preziosa collaborazione a Marco Furgeri, Sara Gianella e Maria Simonetta Tisato.

Questa edizione è sprovvista
della numerazione di pagina.

© 2015 Editrice ZONA snc

Edizione elettronica riservata

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza formale autorizzazione
della casa editrice.

Questa edizione è sprovvista
della numerazione di pagina.

www.editricezona.it
info@editricezona.it



© 2015 Editr

Edizione elettr

È VIE


qualsiasi riprodu
e condivisione
senza formale
della casa

Questa edizior
della numeraz

FEDERICO PREMI

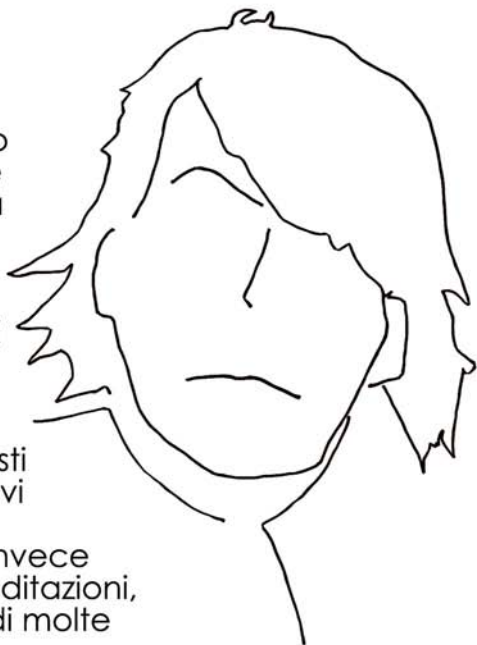
è nato a Verona nel 1983. Laureato in filosofia e linguaggi della modernità e in filologia e critica letteraria all'università di Trento, è docente presso l'istituto tecnico per il turismo di Arco (Trento). Suoi scritti sono apparsi su diverse riviste; del 2010 è il saggio *Il concetto di onestà nell'opera di Carlo Michelstaedter* e del 2015 il volume *Nell'officina di Satanasso. L'anticlericalismo in Trentino tra Otto e Novecento*. La prima edizione di questo libro (uscita per Il Margine) ha vinto il Premio Biella. Un libro per lo spettacolo 2011.



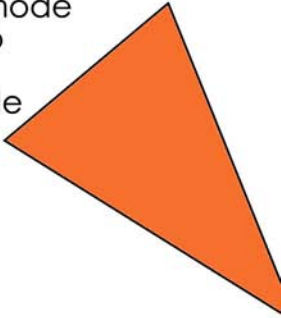


Fabrizio De André ci ha lasciato un gran numero di parole. Non solo nelle canzoni ma in centinaia di appunti, riflessioni e pensieri, annotati su quaderni o taccuini, fogli sparsi, o sui suoi libri - di letteratura, saggistica, agronomia - che

utilizzava come veri e propri strumenti di lavoro. Molti di questi frammenti appaiono a volte privi di sistematicità e coerenza: ma a un'analisi attenta si rivelano invece le bozze, gli schizzi delle sue meditazioni, il punto di partenza e di arrivo di molte delle sue canzoni.



Se nella vasta bibliografia proliferata su De André lo si è più volte stratonato in iperboliche interpretazioni, lasciar parlare i suoi pensieri è forse il modo migliore per riportare la sua persona e la sua arte al suo centro: la riflessione anarchica, controcorrente alle mode e alle più fatue tendenze. Quella che Fabrizio ha codificato in musica, voce e parole è un'epica libertaria, che indica tutte le strade che abbiamo ancora da percorrere per un'esistenza più vera.



Euro 17

ISBN 978 88 6438 553 2



9 788864 385532